

FIG. I - OSTIA, PIANTA DELLA SINAGOGA DOPO LA PRIMA CAMPAGNA DI SCAVO

CRONACA D'ARTE

LA SINAGOGA DI OSTIA

L'IMPORTANZA storico-archeologica della scoperta e l'interesse da essa destato anche al di fuori della cerchia degli studiosi, con la conseguente diffusione di notizie, spesso inesatte, consigliano di dare una notizia preliminare della sinagoga scoperta ad Ostia, anche se lo scavo ne è ancora in corso e se la maggior parte dei problemi da essa posti restano temporaneamente insoluti, dato che soltanto il completamento dell'esplorazione, specie con saggi in profondità, e un più meditato esame di tutti i dati potrà dare una risposta ai molti interrogativi.

Non sarà inopportuno riassumere brevemente le circostanze che hanno portato alla scoperta dell'interessante monumento: ai primi di aprile del corrente anno, durante lavori lungo l'autostrada per l'aeroporto intercontinentale "Leonardo da Vinci", e precisamente all'interno della curva con cui la via panoramica Guido Calza si

immette nella via della Scafa, venivano in luce una base di colonna finemente lavorata ed un capitello corinzio di considerevoli dimensioni oltre al fusto di una colonna, la quale ultima sembrava essere in giacitura di caduta.

Saggi di scavo operati rapidamente nella zona rendevano certi che ci si trovava in presenza dei resti di un edificio adorno di colonne, abbastanza considerevole per dimensioni, ma di destinazione, per allora, imprecisata: nel corso dei saggi si rinvenivano infatti nella giacitura di caduta altre tre colonne e due capitelli simili al primo fortuitamente scoperto, nonché le quattro basi in sito delle colonne scoperte sino a quel momento (fig. 2).

La sommarietà e la superficialità dei saggi non consentivano certo, come già si è accennato, di definire il carattere dell'edificio: si poteva soltanto arguire che si trattava di costruzione, probabilmente di carattere pubblico, la quale si allineava lungo l'antico litorale in prosecuzione

di quelle già scavate, quali le terme di Porta Marina e il belvedere a mare in cui termina il decumano di Ostia.

L'immediata vicinanza della frequentatissima autostrada consigliava di trasportare prudenzialmente i capitelli, più facilmente rimovibili, in magazzino in attesa di poter effettuare lo scavo sistematico della zona, scavo che poteva iniziarsi alla fine di maggio, grazie ad un provvidenziale stanziamento di fondi della Direzione Generale alle Antichità e Belle Arti.

Soltanto verso la metà di giugno, il rinvenimento degli architravi-mensola, pertinenti all'edicola della Torah, adorni di simboli ebraici, rivelava inequivocabilmente il carattere dell'edificio: si trattava di una sinagoga.

Onde preservare il meglio possibile l'importante edificio, che, come vedremo, almeno per il mondo occidentale costituisce quasi un *unicum*, si ritenne opportuno anziché continuare lo scavo degli ambienti connessi all'aula di culto, iniziare il restauro di questa, riserbando ad una futura campagna la liberazione degli ambienti che, a quanto pare sicuro, facevano parte del complesso (figg. 1, 3, 4).

Al presente dunque sono scavati la sinagoga vera e propria, che si presenta come un'aula rettangolare (lung. m. 24,90; largh. m. 12,50) con parete di fondo leggermente in curva ed un ambiente a sinistra di essa, che ne continua la fronte per m. 10,55 ed è largo m. 6,20. Dinanzi alla fronte della sinagoga e dell'ambiente finitimo era una sorta di narcece, o forse un atrio (figg. 1, 5), per ora solo parzialmente liberato. Restano da esplorare: questo atrio o narcece, tutta la zona ad ovest della sinagoga e alle spalle dell'ambiente annesso e il fianco orientale dell'edificio. Si dovranno inoltre distaccare i pavimenti a mosaico e in *opus sectile* dell'aula, che sono assai danneggiati, e ciò consentirà di eseguire saggi in profondità indispensabili per accertare la data del primitivo stanziamento dell'edificio e il suo eventuale carattere. Appare infatti evidente, da un esame delle strutture murarie di tutto il complesso, che tanto la sinagoga vera e propria quanto gli ambienti annessi si impiantano in un edificio, di estensione e impiego per ora imprecisati, con mura aventi paramento in *opus reticulatum* con ricorsi di tre filari di mattoni e con spigoli e testate in blocchetti di tufo. Tale edificio venne riadattato chiudendo porte ed aprendone altre, alzando tramezzi divisorii, piloni di rafforzamento ecc. e la maggior parte di questi adattamenti sono eseguiti in *opus vittatum*, in opera listata, a filari di blocchetti parallelepipedi di tufo alternati a filari di mattoni.¹⁾

Tenendo conto dell'evidenza ostiense dovremmo, almeno per ora, concludere che mentre il primo edificio è databile nel corso del I secolo d. C. la sinagoga, nella sua forma attuale, dovrebbe essere del III-IV.²⁾

Resta attualmente ancora da stabilire se l'edificio più antico avesse sin dai suoi inizi una destinazione sinagogale



FIG. 2 - LE COLONNE DELLA SINAGOGA AFFIORANTI DOPO I PRIMI SAGGI DI SCAVO
(Fot. Sopr. Ant. Ostia)

o se divenisse sinagoga solo nel III-IV secolo. È questo uno dei tanti problemi che speriamo di risolvere a scavo ultimato.

Veniamo finalmente alla descrizione della sinagoga quale oggi si presenta: si è già detto che essa si allinea tra la sponda del mare e una strada costiera, in cui si riconosce la via Severiana, di cui si era già scavato un tratto più a sud, in prosecuzione di quello adiacente alla sinagoga, e di cui erano noti vari tratti nella zona di Castel Fusano e di Castel Porziano.

L'aula ha la fronte orientata verso sud-est; nella fronte si aprivano tre porte, di cui la centrale maggiore delle laterali, secondo un costume ampiamente documentato dalla maggior parte delle sinagoghe fino ad oggi note, specialmente in Palestina.³⁾

Dalla porta centrale, mediante un gradino, si scende nell'aula; la porta di destra, sebbene rinvenuta non sbarata non doveva essere usata come ingresso in quanto sovrastava un basso bacino rettangolare destinato ad accogliere acqua, che occupa appunto l'angolo anteriore destro della sinagoga (figg. 1, 6).

La porta di sinistra dava accesso ad una parte dell'aula, sopraelevata rispetto al resto dell'ambiente di m. 0,425, e da esso divisa da un muretto di cui si sono trovate tracce evidenti in corrispondenza delle colonne.

Del resto tutto il pavimento dell'aula è sopraelevato da un gradino a partire dalle basi delle prime due colonne che la adornavano.

Le quattro colonne di cui si sono rinvenute le basi in sito sono disposte ai vertici di un rettangolo (figg. 1, 7) con intercolumnio di m. 4,30 (nel senso della larghezza della aula) e di m. 3,20 nel senso della lunghezza.⁴⁾

Oltre le due colonne in collocazione più interna si sono rinvenute nello scavo altre due colonne di marmo di diametro ed altezza sensibilmente inferiori alle altre quattro



FIG. 3 - SINAGOGA, VEDUTA GENERALE DA SUD-EST, PRIMA DEL RESTAURO (Fot. Sopr. Ant. Ostia)

già ricordate: sebbene tutto faccia supporre che anche queste dovessero trovar luogo nell'aula, per ora non è stato possibile ricollocarle anche perchè non si sono trovate le basi in posto, nè è stato possibile studiare tutta l'area del pavimento di questa parte della sinagoga, ingombra com'è della parete destra abbattuta (fig. 9).⁵⁾

Si è trovata una base frammentata che pare appartenere ad una delle due colonne minori, ma essa era malauguratamente fuori posto e quindi non ci ha fornito alcun elemento utile per la ubicazione delle colonne.

La possibilità che le due colonne in questione continuassero l'allineamento delle altre è infatti uno dei problemi posti da questo singolare edificio, problema che, in certo senso, investe la forma stessa di tutta l'aula: ammesso infatti che le due colonne minori si allineassero con le maggiori già ricollocate (e resterebbe sempre da risolvere come si fosse ovviato alla diversità di altezze per la collocazione degli architravi) ne risulterebbe che la parte più interna della sinagoga, quella sopraelevata dal gradino, veniva divisa in tre navate. Se invece si dovesse pensare ad altra sistemazione, le quattro colonne maggiori verrebbero a formare una specie di baldacchino al centro della aula stessa.

Ad ogni modo già oggi la diversità di livelli della pavimentazione viene a creare una sorta di divisione tra la prima parte dell'ambiente sino al gradino da cui spiccano le colonne, e la parte più interna, diversità accentuata anche dal fatto che, mentre il pavimento a livello più basso è in mosaico, quello della parte rialzata è in *opus sectile*; in mosaico è la pavimentazione anche della porzione laterale sinistra della parte anteriore dell'aula, che, come vedemmo, è rialzata e separata da un muretto dal resto della sala. Questa parte, che potremmo anche chiamare 'navata' sebbene la separazione non sia ottenuta con colonne, in tutta la sua lunghezza (ma con un muretto che va dalla fronte dell'edificio alle due colonne di sinistra) ha una larghezza di m. 3,34. Il muretto divisorio non continua oltre le due colonne maggiori e quindi la parte più interna dell'aula, ove non vi trovassero posto le due colonne di minori proporzioni, non presentava alcuna suddivisione longitudinale.

Alla parete di fondo dell'aula si addossa, seguendone la curva, un basso podio (lung. m. 6,20, larg. m. 1,25, alt. m. 0,79 ca) in conglomerato rivestito di intonaco, che fu ampliato nella sua parte centrale aggiungendovi in due riprese una parte centrale avanzata con gradini: nella ultima fase sembrerebbe che esso fosse stato rivestito di lastre marmoree (fig. 8).



FIG. 4 - VEDUTA GENERALE DELLA SINAGOGA, DA NORD (Fot. Sopr. Ant. Ostia)

In quella che per ora chiameremo convenzionalmente 'navata sinistra' sorge l'edicola ove doveva essere conservata l'arca della legge. Costruita tutta in *opus vittatum* essa si presenta come un'edicola con alto podio e abside orientata verso sud-est, cioè verso la fronte dell'edificio e quindi verso Gerusalemme (fig. 12). Essa occupa la navata in tutta la sua larghezza e si addossa alla seconda delle colonne di sinistra inglobandone parte del fusto e della base (fig. 10). Dinanzi ai piloni dell'abside erano due colonnine (alte m. 2,70; sommo scapo diam. 0,32; imo scapo 0,37) con basi pure di marmo (alt. m. 0,185; diam. sup. 0,43) e capitelli compositi.⁶⁾

Il podio antistante l'abside ingloba le due colonnine sicchè quella di destra restava per un terzo circa nascosta (fig. 11), mentre quella di sinistra era visibile per tutta la sua altezza, almeno lateralmente, per quanto incapsulata nella parte inferiore dalla muratura del podio stesso.

Al centro del podio quattro gradini conducevano al piano di esso, che era pavimentato in *opus sectile* di cui resta qualche traccia.

La fronte del podio era adorna di nicchiette trapezoidali e semicirculari che conservano traccia del primitivo rivestimento marmoreo. L'abside era chiusa da un muro costruito contro terra come appare dalla sua parte posteriore in rozza opera a sacco, mentre la faccia anteriore era intonacata di bianco: per ora non è chiaro sino a quale altezza giungesse questo tramezzo. Sembra di poter

arguire da vari elementi che in una prima fase le colonnine fossero libere e che la parte anteriore del podio che le ingloba sia stata aggiunta in un secondo tempo, non sappiamo determinare per quale ragione: quando sarà possibile distaccare il pavimento marmoreo della parte superiore del podio, onde procedere al consolidamento, si potranno forse rinvenire altri dati che documentino lo aspetto della struttura primitiva (figg. 13-14).

Nei piloni dell'abside si innestano due architravi che poggiavano sui capitelli delle colonne ove terminavano con una mensola su cui erano scolpiti in rilievo molto basso e piatto, quasi disegnativo, il candelabro a sette braccia adorno di incisioni rettangolari e romboidali imitanti una incrostazione di gemme. A destra della *menorah* è il corno d'ariete (*shofar*), a sinistra il cedro (*etrog*) e il ramo di palma (*lulab*). I due rilievi sono assai simili e la disposizione degli oggetti è identica (figg. 15-16). Notiamo che il candelabro a sette braccia poggia su tre semplici piedini, come quelli che appaiono nella maggior parte dei monumenti ebraici che lo riproducono (siano essi rilievi, mosaici, pitture, vetri dorati, lampade) e non ha l'elaborata base con cui appare, ad esempio, nel rilievo dell'arco di Tito o nella pittura dell'edicola della Torah nella sinagoga di Dura Europos.⁷⁾ L'accoppiamento degli oggetti sacri e simbolici è quello più comune nell'arte decorativa ebraica.

Gli architravi-mensola⁸⁾ lungo il fianco esterno hanno una semplice cornice piuttosto piatta, il fianco interno



FIG. 5 - IL NARTECE (O ATRIO?) DELLA SINAGOGA ALLO STADIO ATTUALE DEGLI SCAVI
(Fot. Sopr. Ant. Ostia)

appare sommariamente lavorato a gradina e presenta a m. 0,67 dalla fronte un profondo incasso rettangolare (m. 0,27 × 0,16 × 0,12), alloggiamento per un trave ligneo o per altro elemento trasversale destinato sia ad incatenare i due architravi sia a sorreggere il probabile frontoncino, che doveva coronare la costruzione (fig. 15), mascherando la parte superiore dell'abside.⁹)

Il rilievo è molto povero e sembra suggerire una data nel tardo III secolo o agli inizi del IV, del resto in accordo con le murature dell'edicola; parrebbe inoltre che gli architravi siano stati ottenuti rilavorando pezzi più antichi e destinati ad altro uso.

Doveva aggiungere nobiltà all'insieme la doratura degli oggetti decoranti le mensole terminali, doratura attestata



FIG. 6 - BACINO ALL'INTERNO DELLA SINAGOGA PRESSO L'INGRESSO DI DESTRA
(Fot. Sopr. Ant. Ostia)

dalle tracce conservate del mordente adoperato per fissarla. Per quello che riguarda la messa in opera dei due elementi architettonici faremo notare che la cornice non sporge all'esterno del capitello come ci si sarebbe attesi, ma cade entro l'area di esso in quanto che l'architrave fu considerato nella sua massa piena e completa, senza tener conto della lavorazione della cornice esterna. Ciò fu probabilmente determinato dalla ristrettezza dello spazio, tanto è vero che l'architrave di sinistra nella sua faccia esterna dovette essere scavato per permetterne la messa in opera addossato al fusto della vicina colonna dell'aula. Quello di destra, poi, veniva a trovarsi a filo della parete della stanza.

Prima di trarre alcune conclusioni sulla scoperta terminiamo di descrivere gli ambienti scavati: per quello che riguarda l'aula sinagogale si deve notare che essa appare rafforzata esternamente nella parte posteriore e per metà dei

fianchi da grandi piloni in *opus vittatum*, tra i quali fu costruita una fodera in mattoni, che venne così a raddoppiare lo spessore delle pareti: grosso modo si può dire che venne rafforzata tutta la parte dell'aula con pavimento sopraelevato, mentre non pare che analogo rafforzamento abbia avuto la sua porzione anteriore (fig. 1). Esaminando il tratto di parete destra crollato, di cui si è già detto, notiamo però che mentre è chiaramente documentata sia la primitiva parete in reticolato con ricorsi di mattoni, sia il pilone di rinforzo in *opus vittatum*, non si trovano tracce evidenti, anche nella parte alta della parete, della 'fodera' di mattoni: la parte alta del muro caduto pare sia stata ripresa in *opus vittatum* soltanto per lo spessore della sottostante parete in reticolato.

Si è detto che è stato parzialmente scavato una sorta di nartec che corre lungo la fronte della sinagoga e del contiguo ambiente con forno: per quanto oggi se ne può dire vi si accedeva (e di qui alla sinagoga) da un ampio ingresso aperto verso la via Severiana, scandito forse da un portiro di cui non restano che le sottobasi delle colonne o dei pilastri rivestite di marmo (figg. 1 e 3). Da questo ingresso si accedeva al nartec discendendo due gradini, che portavano ad una zona lastricata con lastre di marmo che coprivano, probabilmente, una piccola cisterna, da cui si attingeva l'acqua attraverso una vera di pozzo strigilata rinvenuta ancora in posto (figg. 3 e 5). Affiorano, già oggi che lo scavo non è compiuto, alcuni muretti, come gli altri dell'ingresso in *opus vittatum* o in



FIG. 7 - SINAGOGA, LE COLONNE MAGGIORI E L'ABSIDE DELL'EDICOLA DELLA TORAH, DOPO IL RESTAURO (Fot. Sopr. Ant. Ostia)



FIG. 8 - IL PODIO ADDOSSATO ALLA PARETE DI FONDO DELLA SINAGOGA (Fot. Sopr. Ant. Ostia)

rozzo conglomerato, che fan pensare che il narcece desse verso altri ambienti o forse verso un atrio antistante la sinagoga: da questa zona provengono due belle basi marmoree di colonne con tori finemente decorati di corona di quercia e treccia e con gola strigliata. Purtroppo sono state rinvenute in superficie e fuori posto e quindi per ora non sappiamo se facessero parte della sinagoga o se si tratti di materiale di spoglio di qualche edificio finitimo.

Dalla navata sinistra della sinagoga si passa, attraverso una porticina, in un lungo ambiente la cui fronte si allinea, come già dicemmo, in prosecuzione della fronte della sinagoga stessa. Nella fronte di questo ambiente si aprivano due porte che paiono originarie della primitiva costruzione in reticolato con ricorsi di mattoni; furono conservate per un certo periodo, quando il paramento della parete venne ripreso in mattoni, mentre una, da ultimo, venne eliminata con una rozza chiusura di tegoloni (fig. 17).¹⁰⁾ Questo ambiente non pare fosse in origine separato dall'aula dato che il muro divisorio è in opera vittata almeno nella parte conservata. Presso alla porta dell'ambiente, perpendicolarmente alla parete divisoria dalla sinagoga, è un ampio bancone con piano superiore formato da una lastra di marmo (fig. 18); l'angolo di fondo della stanza è occupato da un forno per pane con basamento in opera vittata e volta a calotta in conglomerato (fig. 19).

Si è pensato che questo ambiente con forno e con il bancone coperto di lastra marmorea, che potrebbe essere una spianatoia, fosse impiegato per la preparazione e la cottura dei pani azimi e dei pani di proposizione. È da notare per altro che fino ad oggi non mi pare che un simile impianto sia stato riscontrato in nessuna delle sinagoghe note.

Una caratteristica di questo ambiente è che il pavimento più recente

in rozzo battuto misto di terra, calce e cocci frammentati, poggia direttamente su un sottostante pavimento a mosaico bianco e nero con motivi geometrici, che si è individuato in varie zone ove è stato asportato il battuto (fig. 20). L'impossibilità di procedere all'immediato distacco e consolidamento del mosaico (come gli altri rinvenuti nell'aula della sinagoga, poco coerente) ha consigliato di lasciarlo ancora coperto dalla provvidenziale coltre costituita dal battuto soprastante: non possiamo quindi dire se esso sia stato rotto dalla costruzione del forno, della spianatoia e del muro divisorio, o se sia sorto in relazione con essi e solo più tardi coperto dal rozzo battuto; parimenti non sappiamo se sia per tutta la sua estensione decorato con motivi geometrici o se vi compaiano anche altre figurazioni. La ripresa degli scavi e il loro completamento potrà chiarire questi interrogativi; io non posso che augurarmi che, come in altre sinagoghe



FIG. 9 - PARTE PIÙ INTERNA DELLA SINAGOGA CON LE COLONNE MINORI E LA PARETE DESTRA ANCORA AL SUOLO (Fot. Sopr. Ant. Ostia)



FIG. 10 - BASE DELLA COLONNA DELLA SINAGOGA INGLOBATA NELLA MURATURA DELL'EDICOLA DELLA TORAH (Fot. Sopr. Ant. Ostia)



FIG. 11 - BASE DELLA COLONNINA DI DESTRA DELL'EDICOLA DELLA TORAH, NASCOSTA DALL'AMPLIAMENTO DEL PODIO (Fot. Sopr. Ant. Ostia)

note, si rinvenga qualche iscrizione commemorante la pietà dei fedeli che a loro spese fecero decorare con pavimenti musivi il luogo di culto.

Terminata questa, sia pur rapida e sommaria, descrizione della parte scavata vediamo quali problemi sono posti dalla sinagoga di Ostia: si tratta di problemi storici e di problemi architettonici e antiquari.

Si può dire subito che la sinagoga rinvenuta risolve senza possibilità di dubbio, il problema dell'esistenza di una comunità ebraica ad Ostia. È noto infatti che, mentre le comunità ebraiche di Roma erano ampiamente e, potremmo dire, minutamente attestate da fonti letterarie, sia classiche sia ebraiche, e da resti monumentali, nessuna fonte letteraria o monumentale fino ad oggi attestava la esistenza di una comunità ebraica ostiense.

Uniche tracce superstiti di una sua possibile esistenza erano un'iscrizione funeraria rinvenuta a Castel Porziano ¹¹⁾



FIG. 12 - SINAGOGA, L'EDICOLA DELLA TORAH AL MOMENTO DEL RINVENIMENTO (Fot. Sopr. Ant. Ostia)

ed un gruppo di iscrizioni funebri in lingua greca ¹²⁾ già conservate nell'Episcopio di Porto, e quindi presumibilmente rinvenute nella zona, oggi conservate al Museo Lateranense.

È noto pure che tanto l'iscrizione di Castel Porziano quanto quelle portuensi erano state alquanto discusse, io credo, proprio perchè l'assenza di altre notizie di una comunità ebraica ad Ostia rendeva più verisimile che le cariche ricordate nelle iscrizioni si riferissero alla ben nota comunità romana piuttosto che ad una ipotetica comunità ostiense. Il rinvenimento di una sinagoga ad Ostia mi pare tolga ogni dubbio sulla pertinenza delle iscrizioni funebri a membri della comunità ostiense. Io credo che ormai non si possa discutere sulla esattezza dell'integrazione suggerita dal Ghislanzoni per l'iscrizione di Castel Porziano relativa all'acquisto di un terreno da parte dell'[*universitas*] *Iudeorum* [*in col(onia) Ost(iensi) commo*]rantium, destinato alla erezione della tomba del *gerusiar*ches *C. Iulius Iustus*, nè si potrà dubitare della provenienza portuense delle iscrizioni, già nell'Episcopio, come anche recentemente ha fatto il Leon. ¹³⁾

D'altro canto l'esistenza di una comunità ebraica ad Ostia era già postulabile per il carattere commerciale della città.

E forse, oggi che non è più possibile dubitarne, il riesame delle iscrizioni funerarie rinvenute, con particolare riguardo all'onomastica, potrà fornirci nuovi elementi per l'impostazione dei problemi e potrà darci un quadro più completo della consistenza della comunità e del periodo in cui essa fiorì. ¹⁴⁾

Per ora infatti se la sinagoga dimostra l'esistenza di una comunità ebraica non chiarisce da quando essa si impiantò nella città e quando prese maggior piede: sembrerebbe, per adesso, che alla fine del III secolo essa fosse ancora tanto fiorente da costruire una sinagoga o da ricostruirla

ed abbellirla, se sarà dimostrato dallo scavo futuro che anche il precedente edificio in cui la sinagoga si impianta aveva la stessa destinazione.

Più vari sono, a questo punto dell'esplorazione, i problemi di pianta e di architettura dell'edificio.

Secondo l'ipotesi più diffusa tra gli studiosi che si sono occupati dell'architettura sinagogale, si possono distinguere vari tipi fondamentali: l'uno è quello delle sinagoghe della Galilea, tra cui la più celebre è quella di Capharnaum; esse sono costituite da un'aula rettangolare con colonnato interno su tre lati, su cui spesso è la balconata, il matroneo, destinato alle donne, e con facciata, in cui si aprono tre porte, orientata verso Gerusalemme.¹⁵⁾ All'interno, proprio contro la parete frontale, in molte delle sinagoghe di questo tipo era uno spazio, recinto da un tramezzo di elaborato aspetto architettonico, in cui veniva conservata l'Arca della Legge, che appunto doveva essere posta anche essa verso Gerusalemme. Tale sistemazione faceva sì che la porta centrale fosse praticamente inutilizzabile (pare che nella sinagoga maggiore di Kefer Birim¹⁶⁾ la porta centrale fosse stata addirittura murata) e che risultassero impediti anche le due laterali sicchè l'ingresso all'aula avveniva da porte aperte sui fianchi di essa. Il tipo di sinagoga in questione deriva evidentemente dalla basilica ellenistico-romana e tale derivazione non solo è giustificata dalla funzionalità dell'edificio, ma probabilmente anche dal fatto che le primitive sinagoghe, oltre che luogo di culto, erano anche luogo di adunanza, di insegnamento e di studio.

Nel secondo tipo di sinagoga non è più la facciata ad essere orientata verso Gerusalemme, bensì la parete absidata ove è conservata l'Arca della Legge, mentre sul lato ad essa opposto si aprono ingressi che, in questo tipo, assolvono sempre realmente la loro funzione. L'aula è per lo più divisa in tre navate e spesso, come a Beth Alpha,¹⁷⁾ è preceduta da un cortile, o atrio, e da un narcece. La decorazione di queste sinagoghe è per lo più affidata a bellissimi pavimenti figurati.¹⁸⁾

Intermedio tra i due tipi principali, l'uno con facciata orientata verso Gerusalemme, l'altro con abside (in cui era collocata l'Arca della Torah) orientata verso la città santa, è il tipo a "broadhouse", cioè il tipo in cui orientato verso Gerusalemme non è uno dei lati brevi del rettangolo, ma uno di quelli lunghi e precisamente quello in cui è la nicchia della Torah. In tale tipo l'ingresso può essere sul lato opposto alla parete orientata, come a Dura Europos,¹⁹⁾ o su uno dei lati brevi, come ad Eshtemoa.²⁰⁾

Sia pure con qualche variante tutte le sinagoghe sino ad oggi note, sia della Palestina, sia della Diaspora, si riconducono a questi tipi fondamentali; la sinagoga di Ostia, costituita da un'aula rettangolare con fronte sul



FIG. 13 - SINAGOGA, VEDUTA FRONTALE DELL'EDICOLA DELLA TORAH DOPO IL RESTAURO (Fot. Sopr. Ant. Ostia)

lato breve orientato verso Gerusalemme, si collega indubbiamente alle sinagoghe del tipo Galileo, ma non ha, come quelle, un tramezzo architettonico contro la parete frontale



FIG. 14 - SINAGOGA, L'EDICOLA DELLA TORAH E LE COLONNE MAGGIORI DELL'AULA DOPO IL RESTAURO (VEDUTA DA NORD) (Fot. Sopr. Ant. Ostia)



FIG. 15 - SINAGOGA, GLI ARCHITRAVI-MENSOLA ALL'ATTO DELLA SCOPERTA: SI NOTINO GLI INCASSI LUNGO IL FIANCO INTERNO (Fot. Sopr. Ant. Ostia)

per racchiudere l'Arca delle Leggi, bensì un'edicola costruita a metà circa dell'aula, verso il suo fianco occidentale, edicola che, se può richiamare nel suo aspetto generale la nicchia della sinagoga di Dura Europos, non è come quella scavata nel muro, ma costruita liberamente come entità a se stante.

Manca inoltre, almeno per ora (dato che resta in sospeso il problema della collocazione delle colonne minori di cui si è detto) una sicura tripartizione in navate dell'aula; comunque potremmo al massimo avere una disposizione simile a quella delle sinagoghe più tarde tipo "basilica cristiana", ma è da escludere la sistemazione di tipo basilica ellenistico-romana con colonne su tre lati della



FIG. 16 - OSTIA, SINAGOGA - ARCHITRAVI-MENSOLE DELL'EDICOLA DELLA TORAH

sala. Piuttosto, almeno a quello che vediamo oggi, sembrerebbe che l'aula avesse una tripartizione non nel senso della larghezza, ma in quello della lunghezza: avremmo infatti una prima parte, dagli ingressi al gradino su cui spiccano le prime due colonne, indi il gruppo delle quattro colonne oggi rialzate, che sembrerebbe quasi scandire un ingresso monumentale alla parte più interna della sala, e da ultimo un'altra zona libera in cui è il pulpito aderente alla parete di fondo e da cui si accede all'edicola della Torah.

La separazione tra la porzione anteriore dell'aula con il pavimento a livello più basso e la parte più interna sopraelevata pare indicata, vorrei dire accentuata, oltre che dalla diversità di livelli, dall'esistenza sul fianco delle due colonne più interne, di fori corrispondenti, che paiono suggerire la presenza di una transenna divisoria in bronzo o in marmo.

Naturalmente, quanto ho ora accennato, potrebbe essere mutato dalle ulteriori risultanze dello scavo e potrebbe darsi che la parte più interna dell'aula risultasse divisa in tre navate; certo è però che la parte non sopraelevata, ove in un angolo è il bacino per le abluzioni, non aveva assolutamente colonne. Del resto la presenza stessa del bacino rende probabile che questa parte fosse, in certo senso, un po' separata dal resto dell'aula. Come vediamo infatti nelle sinagoghe di Ma'on e Beth She'arim, per non citare che questi esempi, il bagno rituale o è addirittura fuori dell'aula o nella parte antistante ad essa, mentre in altre sinagoghe bacini per le abluzioni sono nella corte scoperta o in ambienti annessi. Solo nella sinagoga di Priene, per quel che mi risulta, un bacino marmoreo per le abluzioni si trova nell'aula a destra della nicchia della Torah.²¹⁾

Per ora pare sia un *unicum* il sacello della Torah costruito in forma di edicola absidata a se stante, ma in collocazione che ricorda vagamente quella dell'ambiente con tramezzo architettonico delle sinagoghe della Galilea.

È interessante notare che in un'iscrizione di Side²²⁾ un certo Isaac 'curator della santissima sinagoga' ricorda di aver fatto eseguire, oltre ad altri ornamenti, anche il pavimento a mosaico tra l'ambone e il 'simma'. Mentre per l'ambone non vi sono discussioni, poiché si è identificato con quello che in altre iscrizioni è chiamato 'bema', cioè il pulpito da cui si leggevano le sacre scritture, per il 'simma' taluno ha pensato ad una struttura semicircolare, forse un portico antistante la sinagoga, mentre altri hanno pensato all'edicola della Torah. La forma dell'edicola della sinagoga di Ostia parrebbe convalidare questa seconda interpretazione anche per l'iscrizione di Side.

Con il 'bema', nella sinagoga di Ostia, si potrebbe forse identificare il basso podio con gradini, addossato alla parete di fondo dell'aula.

Mancano nella sinagoga ostiense tracce dei banchi addossati alle pareti dell'aula, che sono elemento caratteristico e costante in quasi tutte le sinagoghe note.

Qualche banconcino si è trovato addossato alla facciata esterna della fronte dell'edificio. Si dovrebbe pensare che vi fossero sedili mobili e non in muratura o anche si potrebbe supporre che il podio, identificato col 'bema', fosse invece per i seggi; ma in tal caso solo per i capi della comunità data la limitatezza dello spazio.

Dal punto di vista della decorazione dovremmo dire, almeno fino ad oggi, che la sinagoga ostiense è quanto mai ligia alle più antiche prescrizioni: manca infatti qualunque elemento figurato. Se si eccettuino i rilievi con i sacri simboli sulle mensole dell'edicola della Torah, le decorazioni musive dei pavimenti hanno fino ad oggi soltanto motivi geometrici: soltanto in un pannello presso la vasca, che abbiamo ricordato all'angolo destro dell'aula vicino all'ingresso, si ha un rozzissimo disegno in cui pare di poter riconoscere un calice affiancato da un altro oggetto, circa rotondo, che potrebbe essere un pane o forse una corona stilizzata, dato che pare si dipartano da esso due tenie.

Non pare, almeno nelle parti conservate, che le pareti avessero pitture: gli intonaci superstiti sulle parti delle mura ancora in piedi sono bianchi.

L'edicola della Torah aveva decorazione di marmi policromi e la grande quantità di frammenti di sottili lastre marmoree rinvenuti nello scavo fa supporre che anche qualche parte delle pareti dell'aula avesse un rivestimento marmoreo. Potrà essere assai utile, per definire la questione, il rialzamento della parete abbattuta, di cui si è detto, che sembra conservare ancora tutto il suo intonaco.

Molto interessante è il rinvenimento, dietro ed accanto all'edicola, di vari frammenti di stucco bianco che si possono identificare con resti della criniera e delle zampe di un leone: potrebbe essere che vi fossero dei leoni, a tutto tondo o in forte rilievo, che decoravano l'edicola o qualche parte della sinagoga: ciò ci richiama alla mente i leoni in pietra rinvenuti a Capharnaum e in altre sinagoghe che, secondo il Suke-nik, sarebbero stati davanti alla facciata del tramezzo limitante il sacro recesso ove era conservata l'Arca delle Leggi, e i leoni che compaiono in mosaici sinagogali e in vetri dorati ebraici a fianco dell'Arca della Legge.

Come orientamento abbiamo già visto che la sinagoga di Ostia segue il



FIG. 17 - SINAGOGA, PORTA RICHIUSA DELL'AMBIENTE CON FORNO: VEDUTA ESTERNA (Fot. Sopr. Ant. Ostia)

precetto dell'orientazione verso Gerusalemme, precetto che compare già nella Bibbia anche se non riferito all'edificio di culto, ma alla persona dello orante.

Anche per l'ubicazione la sinagoga ostiense segue quello che doveva essere l'uso più comune per le sinagoghe della Diaspora: era vicino al mare, o comunque presso l'acqua.

È stato rilevato che non esistono nei testi speciali prescrizioni in proposito, anzi l'unica nota nel Talmud dice che la sinagoga doveva essere costruita nella parte più alta della città.²³⁾ Evidentemente tale ubicazione non era consigliabile nè possibile fuori della Palestina e vediamo quindi che la maggior parte delle sinagoghe note della Diaspora erano presso corsi d'acqua o vicino al mare



FIG. 18 - SINAGOGA, LA SPIANATOIA NELL'AMBIENTE ANNESSO (Fot. Sopr. Ant. Ostia)

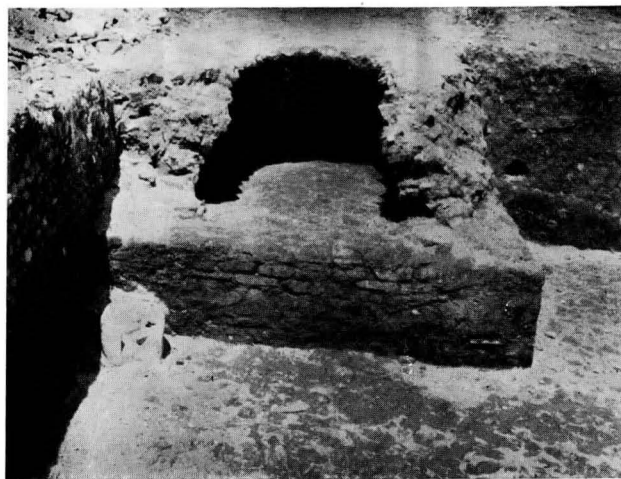


FIG. 19 - IL FORNO NELL'AMBIENTE ANNESSO ALLA SINAGOGA
(Fot. Sopr. Ant. Ostia)

(tale è la situazione, ad esempio delle sinagoghe di Delo, di Egina, di Mileto); e il costume doveva essere invalso e divenuto quasi regola se, come ricorda Flavio Giuseppe (*Ant.*, XIV, 10, 23, par. 258), il popolo di Alicarnasso decise di permettere agli Ebrei abitanti nella città di osservare le loro leggi e di costruire la sinagoga presso il mare "come era loro costume,,. E San Paolo, trovandosi a Filippi e volendo andare alla sinagoga, la cercò fuori della porta della città "presso il fiume,, (*Acta*, 14, 13).

Sembra dunque che la sinagoga di Ostia risponda a tutte le principali caratteristiche di orientamento, di situazione topografica e di elementi caratteristici degli edifici congeneri e la presenza di ambienti annessi, per ora non scavati, non fa che confermare, potremmo dire, l'ossequenza alle prescrizioni scritte o ingenerate dall'uso e



FIG. 20 - SINAGOGA, IL PAVIMENTO BATTUTO SOVRASTANTE QUELLO A MOSAICO NELL'AMBIENTE DEL FORNO (Fot. Sopr. Ant. Ostia)

dalle circostanze. È infatti noto, sia dall'evidenza dei rinvenimenti, sia dalle fonti, che presso la sinagoga dovevano essere ambienti per l'insegnamento e lo studio della legge e un albergo per i fedeli di passaggio.

Per terminare potremo rilevare il fatto che, se si escludono le sinagoghe rinvenute in Grecia, la nostra è la prima rinvenuta in Europa o almeno nell'Europa occidentale e l'unica indiscussa e indiscutibile rinvenuta in Italia.

A tale proposito ricorderò che anni or sono ad Aquileia, nel Folador di Monastero, era stata scavata un'aula con pavimento musivo in cui sono ricordati i nomi di fedeli donatori, che il Brusin aveva pensato essere una sinagoga: come tale almeno l'aveva pubblicata in *Aquileia Nostra*.²⁴⁾

Recentemente invece, nel volume sui *Monumenti Cristiani di Aquileia e Grado* lo stesso Brusin esclude esplicitamente la precedente identificazione e considera l'edificio anche in origine come luogo di culto cristiano.

Se dunque la presunta sinagoga di Aquileia non è più da considerarsi tale, quella Ostiense è la prima nota in Italia e, anche se non avesse il pregio di tale priorità, sarebbe certo l'unica sulla cui identificazione non si possono avanzare dubbi.

Se poi lo scavo futuro dimostrerà che anche l'edificio del I secolo d. C. era una sinagoga, essa potrebbe contenere a quella di Delo il titolo di più antica sinagoga sino ad oggi nota.

M. FLORIANI SQUARCIAPINO

1) Mi servo della terminologia adottata anche recentemente da Giuseppe LUGLI nella sua fondamentale opera *La tecnica edilizia romana con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma, 1957.

2) Infatti, come nota anche il Lugli (*op. cit.*, p. 645) se l'*opus vittatum* compare ad Ostia alla metà del II secolo (pilastri racchiudenti specchi di reticolato nel palazzo imperiale, cfr. *Scavi di Ostia*, I, Roma, 1953, p. 203 ss.), l'impiego in cortina continua diviene abbastanza comune solo a partire dal III secolo, per intensificarsi nel IV.

3) Per un elenco delle sinagoghe aggiornato v. E. R. GOODENOUGH, *Jewish Symbols in the Greco-Roman Period*, I: *The Archaeological Evidence from Palaestine*, 1953, p. 178 ss.; II: *The Archaeological Evidence from the Diaspora*, 1953, p. 70 ss. A questo si aggiunge la sinagoga recentemente scoperta a Ma'on (cfr. *Bull. of the Louis Rabinowitz Fund for the Exploration of ancient Synagogues*, III, 1960); la probabile sinagoga di Aquileia (cfr. G. BRUSIN, *Grande edificio culturale scoperto a Monastero di Aquileia*, in *Aquileia Nostra* XX, 1949, coll. 25-30). In seguito però il Brusin stesso (G. BRUSIN, P. L. ZOVATTO, *Monumenti cristiani di Aquileia e Grado*, Udine, 1957, pp. 301-349) ha nettamente escluso la identificazione. Ed in fine le sinagoghe di Leptis Magna (cfr. J. B. WARD PERKINS, in *Fasti Archaeologici*, VI, n. 6735) e di Elche (assai discussa).

4) Le quattro colonne in questione sono in marmo greco ed hanno il fusto alto m. 4,65-4,75; presentano una leggera rastremazione. Solo una fu rinvenuta intera, le altre tre si erano spezzate nel crollo; è da notare che una di esse, già spezzata in antico, aveva tracce evidenti di ingrappature per il restauro. Dei capitelli corrispondenti se ne sono rinvenuti soltanto tre quasi integri, se si eccettuino varie fratture specie delle foglie e delle volute. La loro altezza varia tra i 67 e i 72 cm. ed erano già in origine lavorati in vari pezzi e con elementi riportati (fig. 2').

La giacitura in cui furono rinvenuti colonne e capitelli ha consentito di ricollocarli senza possibilità di dubbio al loro posto originario (fig. 10).

5) Questa parete abbattuta si è anzi frantumata cadendo su una delle colonne in questione: poichè si spera di poterla rialzare non si è ritenuto opportuno distruggerla anche se la sua presenza ha impedito la completa analisi del pavimento sottostante.

6) Le due colonnine vennero rinvenute abbattute e spezzate; quella di destra era integra, mentre quella di sinistra mancava della parte superiore. Dei capitelli se ne è rinvenuto uno solo, sicchè per ricomporre l'edicola e ricollocare gli architravi si è eseguito il calco in cemento bianco del capitello superstite e si è ricostruita pure in cemento, la parte mancante della colonnina. È da notare che tanto questa colonnina quanto il capitello apparivano assai corrosi in superficie dagli agenti atmosferici.



FIG. 21 - SINAGOGA, UNO DEI CAPITELLI DELLE COLONNE MAGGIORI; BEN VISIBILI GLI INCASSI ANTICHI PER PARTI RIPORTATE (Fot. Sopr. Ant. Ostia)

7) Cfr. C. H. KRAELING, *The Synagogue* (Excavations at Dura Europos, Final Reports, VIII, 1), New Haven, 1956.

8) Architrave sinistro: lung. m. 1,85; larg. 0,47; alt. 0,335; architrave destro: m. 1,85; 0,485; 0,33.

9) È per ora prematuro avanzare un tentativo di ricostruzione che potrà essere compiuto sia dopo un più meditato esame dell'evidenza fornita dal monumento stesso, sia dopo lo studio comparativo delle superstiti edicole della Torah e delle loro rappresentazioni in numerosissimi monumenti ebraici.

10) Anche nella parete destra dell'aula della sinagoga si notano nel primitivo muro in reticolato chiusure di porte fatte in *opus vittatum*, o meglio per ora possiamo dire che, mentre una di esse pare essere stata sicuramente una porta, per le altre, non essendo conservati gli stipiti, non è ben chiaro se si trattasse di chiusura di aperture originarie o di rifacimenti di tratti di paramento fatiscente.

11) E. GHISLANZONI, *Altri oggetti provenienti da Castel Porziano e donati da S. M. il Re al Museo Nazionale Romano*, in *NSc*, 1906, p. 407 ss., fig. 3; J. B. FREY, *C. I. I.*, I, n. 533 (con bibl. prec.).

12) FREY, *C. I. I.*, nn. 535-551.

13) H. J. LEON si è occupato della questione nel suo articolo *The Jewish Community in ancient Porto*, in *Harvard Theological Review*, XLV, 1952, p. 165 ss. (Cfr. Id., *The Jewish Community of Portus Traiani*, in *AJA*, LVI, 1952) e l'ha ripresa nel suo recente volume *The Jews of ancient Rome* (The Morris Loeb Series), Philadelphia, 1960, pp. 143, 147, 193, 236 ss. Egli ha pensato che poiché la maggior parte delle iscrizioni dell'Episcopio di Porto facevano parte della collezione del Cardinal Pacca, esse fossero state portate all'Episcopio da Roma agli inizi del XIX secolo. Quanto poi alla *C. I. I.*, 539, proveniente dagli scavi Torlonia di Porto del 1866, nega che si tratti di una iscrizione ebraica. Senza voler entrare qui in polemica dirò che, a parte l'evidenza oggi acquisita di una sinagoga a Ostia, mi sarebbe sembrato strano pensare che le iscrizioni siano venute a Porto da Roma quando assai più frequente per i reperti è il cammino inverso, da Ostia e da Porto alle collezioni romane.

14) Vorrei ricordare che in una tomba della necropoli della via Laurentina (*Scavi di Ostia*, vol. III: *Le necropoli*, Roma, 1958, pp. 84-85; 93-97; 150-151) è ricordato come costruttore un Caius Iulius Apella, liberto di Caio Giulio e Lucio Sertorio, mentre in una seconda iscrizione compare lo stesso personaggio con la moglie e i suoi liberti tra cui figura una Iulia Sabbatis: i due cognomi sono quasi certamente di origine semitica, non possiamo dire se ebraici. Il fatto che la tomba faccia parte di un complesso sicuramente pagano e che al recinto stesso cui appartiene l'iscrizione sia pertinente una tomba a camera con decorazioni connesse col culto isiaco, parrebbe escludere l'origine ebraica delle due persone. Non è da escludersi però che in altri casi si possa avere una più certa evidenza.

15) La divisione tra uomini e donne nell'aula di culto deriva probabilmente, come pensa anche il Sukenik (*Ancient Synagogues in Palaestine and Greece*, London, 1934, p. 47 s.), dalla disposizione del Tempio di Gerusalemme ove erano un cortile più esterno per le donne ed uno più interno per gli uomini; dalla interpretazione di talune fonti ebraiche risulterebbe che, ad un dato momento, per la celebrazione di una delle cerimonie, che aveva luogo la notte seguente alla festa dei Tabernacoli, cui assistevano uomini e donne e che veniva celebrata nel cortile più esterno, questo fu circondato da una galleria sicché "le donne guardavano dall'alto e gli uomini dal basso, poiché non potevano stare insieme", (*Mishna Middoth*, 2, 5).

16) V. KOHL e C. WATZINGER, *Antike Synagogen in Galiläa*, Leipzig, 1916, p. 81 ss.; SUKENIK, *op. cit.*, pp. 24-26; GOODENOUGH, *op. cit.*, I, pp. 201-203, fig. 512.

17) E. L. SUKENIK, *The Ancient Synagogue of Beth Alpha*, Jerusalem-London, 1932; Id., *op. cit.*, pp. 31-35; GOODENOUGH, *op. cit.*, I, pp. 241-253. Di questo tipo è anche la sinagoga con bel pavimento musivo recentemente scoperta a Ma'on (Nirim). V. S. LEVY, L. Y. RAHMANI, A. S. HIRAM, I. DUNAYEVSKY, M. AVI-YONAH, S. YEIVIN, *The ancient synagogues of Ma'on (Nirim)*, in *Bull. of the L. Rabinowitz Fund for the Exploration of Ancient Synagogues*, III, 1960, pp. 6-40.

18) Sebbene effettivamente nelle sinagoghe di primo tipo predomini la decorazione scolpita, mentre in quelle più tarde sia predominante quella musiva, non è detto che le due decorazioni non potessero coesistere (la sinagoga di Eshtemoa combina il pavimento musivo con rilievi decoranti le pareti e l'iscrizione di Ascalona ha elementi decorativi scolpiti ed è del VII secolo; cfr. a tale proposito GOODENOUGH, *op. cit.*, I, pp. 238-239). Si può dire che, specie a partire dal IV secolo, predominò il gusto per il mosaico; con questa ipotesi concorderebbe il passo del Talmud cui si riferisce il Sukenik (*op. cit.*, p. 27 ss.) in cui è detto che "nei giorni di Rabbi Abun essi cominciarono a fare disegni sui mosaici e non lo impedirono", Testo che va interpretato nel senso che non si fece opposizione alla rappresentazione di esseri animati mentre prima vi era stata.

19) CARL H. KRAELING, *The Synagogue* (Excavation at Dura Europos, Final Reports, VIII, 1), New Haven, Yale University Press, 1956.

20) Cfr. GOODENOUGH, *op. cit.*, I, pp. 232-236, figg. 605-616.

21) Cfr. GOODENOUGH, *op. cit.*, II, p. 77 ss.

22) Cfr. GOODENOUGH, *op. cit.*, II, pp. 81-82.

23) Cfr. per le fonti SUKENIK, *op. cit.*, p. 49 s.; e più recentemente E. L. EHRLICH, *Kultsymbolik in alten Tetsament und im nachbiblischen Judentum* (Symbolik der Religionen herausgegeben von H. Hermann), Stuttgart, 1959, p. 90 ss.

24) Cfr. nota 3.

SU ALCUNE OPERE D'ARTE ITALIANE ALLA MOSTRA DEL ROMANICO A BARCELLONA

Il tesoro di S. Martino ai Monti.

TRA le sorprendenti presenze del Dugento nella sezione italiana della mostra dell'arte romanica,¹⁾ era anche una mitra ricamata, da San Martino ai Monti a Roma (figg. 1-2). Affacciata al suo fantasioso scrigno secentesco, con la sua comparsa voleva non soltanto ricordare stoffe e ricami che, richiesti, non erano stati ottenuti per la mostra, o altri che, per varie considerazioni di opportunità e di conservazione, non si erano voluti spostare dalle loro sedi, ma anche rammentare un piccolo tesoro di vesti e di oggetti liturgici, conservato in uno dei più antichi *tituli* romani e che, malgrado l'interesse e la curiosità di generazioni di studiosi e di antiquari, non poté essere mai adeguatamente illustrato.

Le fotografie eseguite dal Gabinetto Fotografico Nazionale in occasione della mostra (figg. 1-4)²⁾ consentono ora una presentazione appena meno vaga per alcuni oggetti, nell'attesa che, con il consenso e con la collaborazione delle autorità ecclesiastiche, sia resa possibile una paziente ed accurata ricognizione di tutti, per ora suggellati in tre scrigni diversi: l'uno, con l'aquila bicipite del Filippini, all'incirca contemporaneo al rifacimento della basilica;³⁾ gli altri due, accademici e funerari, al più presto riferibili agli ultimi interventi del 1793.⁴⁾

Gli oggetti contenuti nel primo scrigno sono tre: anzitutto la mitra con i suoi fanoni, poi un manipolo che un cartellino secentesco definisce "manipolo di San Silvestro", e infine un linteo che un altro cartiglio, ora caduto sul fondo del cofano, attribuisce ugualmente a